

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	346
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	266
<i>Hanno votato no</i> ..	68).

Onorevole Borghezio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/169/6, accolto dal Governo dopo la sua riformulazione?

MARIO BORGHEZIO. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Maselli ed altri n. 9/169/7, Debiasio Calimani e Maselli n. 9/169/8 e Boato n. 9/169/9, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Onorevole Cavaliere, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/169/10, non accettato dal Governo?

ENRICO CAVALIERE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cavaliere n. 9/169/10, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	346
<i>Votanti</i> .....	335
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	59
<i>Hanno votato no</i> .	276).

Onorevole Teresio Delfino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/169/11, non accettato dal Governo?

TERESIO DELFINO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Teresio Delfino n. 9/169/11, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	345
<i>Votanti</i> .....	308
<i>Astenuti</i> .....	37
<i>Maggioranza</i> .....	155
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> .	289).

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Intendevo votare contro, ma il dispositivo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE Onorevole Migliori, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/169/12, accettato dal Governo?

RICCARDO MIGLIORI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Migliori n. 9/169/12, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	354
<i>Votanti</i> .....	337
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	256
<i>Hanno votato no</i> ..	81).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 169)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi: poiché ha esaurito il tempo a sua disposizione, le darò la parola per due minuti, deducendoli dal tempo riservato agli interventi a titolo personale. Ha facoltà di parlare.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, il centro cristiano democratico voterà con convinzione contro questa pasticciatissima proposta di legge.

**MARCO BOATO.** Esagerato!

**CARLO GIOVANARDI.** La discussione sul veneto ha dimostrato che l'inserimento del Friuli e della Sardegna è stato deciso con leggerezza. Sfido chiunque a sostenere che quello veneto, come ha detto il sottosegretario, è un idioma, mentre il friulano e il sardo sono invece lingue. Queste sono sciocchezze vergognose, che sono state inserite in un provvedimento operando delle discriminazioni incomprensibili, con tutto quello che ne consegue. Infatti, mentre si tenta di superare le barriere, di parlare a livello europeo una lingua comune, di superare i nazionalismi, qui, invece di esaltare — come sarebbe giusto — i dialetti e le lingue come patrimonio comune, si alzano steccati; addirittura negli enti elettivi la normativa

consentirà ai consiglieri comunali, provinciali e regionali di parlare in lingue diverse, pur conoscendo tutti l'italiano. È una legge vergognosa, che inserisce nel nostro ordinamento principi vergognosi, perché alza il livello di conflittualità, di nazionalismo, di campanilismo, invece di intendere i dialetti e le lingue come arricchimento culturale nelle scuole, nel teatro, nella letteratura. Questo era l'obiettivo del provvedimento, che invece è deragliato miserevolmente perché ha costruito i presupposti della divisione; sarà un ulteriore elemento che farà esplodere in alcune regioni e province d'Italia i fenomeni separatisti o leghisti. Si tratta pertanto di un provvedimento negativo, sul quale noi con convinzione voteremo contro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino.

Onorevole Delfino, devo fare a lei lo stesso discorso che ho rivolto al collega Giovanardi: le concedo due minuti deducendoli dal tempo riservato agli interventi a titolo personale. Ha facoltà di parlare.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, consideriamo importante questo provvedimento perché guarda avanti ed esprime una capacità di realizzare un'esigenza fondamentale, quella di una vera ed efficace valorizzazione della ricchezza dei patrimoni linguistici e culturali del nostro paese. Rileviamo tuttavia, come abbiamo fatto nel corso del dibattito, delle carenze che indeboliscono l'impianto del provvedimento e la sua preminente finalità, che era quella di tutelare le minoranze linguistiche e culturali storicamente realizzate e presenti nel nostro paese. Abbiamo chiaramente espresso le ragioni che motivavano la nostra richiesta di indicare alcune altre significative testimonianze storiche ed attuali di lingue e culture da tutelare, come il provenzale, come il piemontese, e abbiamo aderito alle riflessioni, alle indicazioni che venivano con riferimento al veneto. Queste minoranze hanno saputo esprimere nella storia una

ricca, costante presenza letteraria e culturale. È certamente singolare il mancato inserimento (scusatemi per questa ulteriore riconferma di un atteggiamento) della lingua provenzale che ha ottenuto il riconoscimento del premio Nobel nel 1904: mi riferisco a Frédéric Mistral, che ha interpretato al livello più alto la grande letteratura provenzale. E senza letteratura (ma questo lo si può dire per il piemontese, per il veneto) non c'è una forte lingua e una lingua non ha destino.

Abbiamo inoltre rilevato altre forzature che andavano invece nella direzione di fare di questo provvedimento, che era finalizzato alla valorizzazione culturale e linguistica, uno strumento per perseguire altri obiettivi, forse di carattere amministrativo e politico.

In questo senso, abbiamo quindi ragioni fondate per esprimere una valutazione di astensione sul provvedimento, tesa a sottolineare le debolezze e le carenze che abbiamo evidenziato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

La avverto che il suo gruppo dispone di tre minuti.

**ROLANDO FONTAN.** Annuncio, a nome del mio gruppo, il voto di astensione su questo provvedimento, che doveva e poteva essere molto più interessante rispetto a quanto è stato fatto, anche se occorre riconoscere che sono stati inseriti principi positivi. Peraltro, il fatto stesso che non siano stati accolti come lingue (se non parzialmente in un ordine del giorno) il veneto e il piemontese induce il nostro gruppo all'astensione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

La avverto che il suo gruppo dispone di tre minuti e che anche l'onorevole Zeller ha chiesto di parlare.

**LUCIANO CAVERI.** Vorrei utilizzare due minuti del tempo riservato agli inter-

venti a titolo personale. Noi non siamo intervenuti nel corso del dibattito. Cinquant'anni di attesa per dare attuazione alla norma costituzionale di tutela prevista dalla Costituzione sono una vergogna, che ha avuto effetti assai negativi sulle minoranze linguistiche più deboli. E mi auguro sia davvero la volta buona e che finiscano le anacronistiche e spesso ridicole posizioni ideologiche di chi si scandalizza per alcune elementari affermazioni di tutela presenti in questa proposta di legge. Il diritto internazionale è molto più avanti, ed è un bene che il Governo abbia accolto questo nostro richiamo in un ordine del giorno che ricorda la necessità di aderire in fretta alla Carta europea delle lingue regionali e minoritarie.

Ho parlato di alcune elementari affermazioni perché siamo veramente ad un livello minimo. Segno dei tempi è poi l'uso di questa legge per affermare, proprio come se ci fossero dubbi e occorresse una norma, che la lingua ufficiale dell'Italia è l'italiano: farlo con questo provvedimento in favore delle lingue diverse è quasi grottesco! Lo ripeto, le attese sono tante; a questo punto bisogna prendere atto dell'equilibrio raggiunto su questa proposta.

Molto positivo è il fatto che le regioni a statuto speciale, soprattutto quelle che hanno già una tutela delle minoranze linguistiche, potranno apportare eventuali migliorie con apposite norme di attuazione dello statuto, come esplicitamente previsto da questa legge. E sono lieto che, accanto al riconoscimento, che già avveniva con le norme costituzionali, del francese e del valser, ci sia in uno dei primi articoli di questa legge il ricordo di una lingua che i valdostani parlano, come il Presidente sa, cioè il franco-provenzale, quello che viene definito volgarmente il *patois*.

Ritengo che il prossimo passo — il relatore Maselli, che ringrazio in questa occasione, conosce perfettamente questa esigenza — debba essere una legge-quadro

di tutela degli sloveni; è un argomento importante, che dovrà essere affrontato in fretta da questo Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Südtiroler Volkspartei da decenni si batte per l'attuazione dell'articolo 6, rimasto lettera morta per oltre cinquant'anni. Mentre la minoranza tedesca e quella ladina del Trentino-Alto Adige, quella valdostana e quella slovena sono costituzionalmente riconosciute in virtù di statuti speciali ed accordi internazionali, le altre minoranze linguistiche oggi giuridicamente non esistono. Tale riconoscimento giuridico, previsto dalla presente legge, costituisce indubbiamente un importante passo avanti per realizzare la pari dignità e la tutela del patrimonio culturale e linguistico di tali minoranze.

Esprimo particolare soddisfazione per l'estensione delle misure di tutela alla minoranza germanofona della val Canale in Friuli-Venezia Giulia, rimasta finora senza la pur minima tutela. La presente proposta di legge contiene bensì una serie di misure di tutela, ma non posso non rilevare che il testo votato dalla Commissione in più parti è stato modificato in peggio, per non dire stravolto, dall'Assemblea (mi riferisco in particolare all'insegnamento scolastico, nonché all'uso della lingua nel processo civile). Inoltre, l'inadeguata copertura finanziaria e i paletti per l'esercizio dei diritti delle minoranze, introdotti *ex novo* dall'Assemblea, destano serie preoccupazioni in merito alla pratica applicabilità della presente legge.

Ci amareggia altresì che non si sia giunti a riconoscere effetti giuridici anche agli atti amministrativi redatti nella lingua della minoranza, con il che si vanifica in buona sostanza il diritto di uso, anche scritto, della lingua appena introdotto dalla normativa in esame. Lo stesso dicasi...

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è esaurito, onorevole Zeller.

**KARL ZELLER.** Concludo, signor Presidente. Lo stesso dicasi per l'obbligatorietà della toponomastica, emendamento respinto nonostante il parere favorevole della Commissione.

Per i motivi esposti, nonostante le nostre forti perplessità poc'anzi rilevate, annuncio il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei, auspicando che il Senato migliori il testo oggi all'esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DI BISCEGLIE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di esprimere a nome del gruppo dei democratici di sinistra un voto favorevole per il buon lavoro che è stato fatto, buon lavoro di tutela delle minoranze linguistiche e storiche nel nostro paese. Lo dico perché vi è stato un esame molto lungo e approfondito in sede di Commissione e di Comitato ristretto. Credo che si sia giunti ad un risultato che rappresenta non un pasticcio bensì un equilibrio molto importante — a me pare —, molto interessante e che, soprattutto, può permettere a noi tutti di fruire della grande ricchezza rappresentata dalle minoranze linguistiche storiche del nostro paese.

Con questo atto credo che non ci limitiamo a dare seguito all'articolo 6 della Costituzione. E qui mi si permetta di dire che, se i costituenti avevano pensato di inserire in quel testo l'articolo 6, è perché erano ben consapevoli che nel nostro paese vi è una realtà costituita da tante minoranze linguistiche, presenti in ogni regione, ed avevano colto con grande intelligenza, e certamente anche con anticipo, quale risorsa quelle minoranze avrebbero potuto rappresentare nel modo di essere del nostro paese. Dicevo, dunque, che non soltanto diamo attuazione all'articolo 6 della Costituzione, ma ci mettiamo in sintonia con l'Europa, con quelle espressioni delle istituzioni europee che hanno già dato sanzione all'esigenza di tutela delle minoranze linguistiche e storiche.

Penso, d'altra parte, che l'equilibrio di cui ho parlato all'inizio si sia raggiunto perché sia compreso che l'identità nazionale non viene ad essere scalfita dalla valorizzazione delle minoranze linguistiche, ma anzi ne viene ad essere arricchita, ne viene ad essere esaltata. Lo voglio sottolineare perché si tratta, in realtà, di una crescita civile e culturale complessiva e di un arricchimento intrinseco per quanto riguarda questi aspetti.

Vorrei, poi, permettermi di ricordare una cosa che molto spesso glottologi, linguisti e pedagoghi ci ricordano: quando più bambini parlano più lingue, questo aiuta ad arricchire ed è anche propedeutico all'apprendimento di ulteriori lingue. Se in una scuola elementare un bambino che parla la lingua ufficiale, che qui sanzioniamo essere l'italiano, sente parlare anche il friulano o il sardo, ciò può aiutare, successivamente, anche ad imparare meglio l'inglese. Lo sottolineo proprio perché si tratta di un elemento che fa comprendere come ci troviamo di fronte ad un provvedimento che può rappresentare anche un ulteriore livello di crescita e di civiltà del nostro paese.

In conclusione, credo che se Pier Paolo Pasolini si esprimeva, per sottolineare un elemento della sua identità, in friulano e voleva ricordare alcuni elementi del suo territorio, è perché anch'egli riteneva che quello fosse un modo di relazionarsi e di non disperdere le radici, ma di farle fruttificare all'interno di quella che può essere l'identità nazionale.

Da queste motivazioni, il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra al provvedimento in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere, a nome del gruppo dei popolari e democratici, voto favorevole in merito alle norme di tutela delle minoranze linguisti-

che. Le motivazioni di questa decisione sono da ricercare nella cultura che contraddistingue il nostro paese e sono sancite nella nostra Costituzione. Riteniamo che tra i diritti inviolabili della persona umana vi sia quello della salvaguardia della propria identità culturale, la quale si può esprimere nei modi e nelle occasioni più diverse, nell'ambito della quotidianità.

La decisione che il Parlamento si appresta ad adottare è opportuna e necessaria, dato che il problema è già stato affrontato da molte regioni nelle quali vi è presenza di minoranze linguistiche. È il caso della Basilicata, della Calabria, della Liguria, dell'Emilia, del Friuli, della Lombardia e del Veneto.

Uno dei diritti dei quali si è parlato molto nell'ambito della discussione in Assemblea è quello di approfondire durante il percorso scolastico la conoscenza della propria lingua, della propria cultura e della propria storia, fermo restando il principio della unitarietà della formazione scolastica ed il riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale dello Stato. Non si tratta di concessioni benevole da parte del Parlamento, ma di riconoscere a queste culture una dignità intrinseca, che ha contribuito alla crescita e allo sviluppo culturale e sociale del nostro paese.

La conclusione del mio gruppo è quella di esprimere quindi voto favorevole nei confronti del provvedimento in oggetto e di auspicare, dopo questo serio lavoro svolto dal Comitato dei nove, dal relatore Maselli e dalla presidente Jervolino, la piena attuazione della legge, che risulta nella sua stesura essere civile e indispensabile in una democrazia avanzata come quella del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Il mio intervento sarà molto breve, signor Presidente, perché a nome dei parlamentari socialisti in discussione generale abbiamo illustrato

le motivazioni per le quali sosteniamo pienamente questo provvedimento. Anzi, amo ricordare che siamo sottoscrittori della proposta di legge del collega Massa, che insieme abbiamo elaborato e che sostanzialmente vediamo oggi recepita dall'Assemblea.

Siamo anche onorati di aver rinnovato in quest'aula l'impegno di alto livello culturale del collega onorevole Fortuna e del collega Labriola, che sono stati, nelle legislature scorse, il primo relatore nella Commissione affari costituzionali e il secondo relatore in Assemblea, in occasione dell'approvazione del testo che allora fu licenziato. Ma amo ricordare in questa occasione anche il collega onorevole Arfé, che giustamente viene ritenuto l'ispiratore e il padre della Carta europea delle minoranze etnico-linguistiche.

Quindi, il voto dei socialisti democratici italiani è pienamente di approvazione dell'operato della Commissione, del relatore e del presidente. Il nostro quindi sarà un voto favorevole, auspicando che il Senato, in tempi celeri, abbia la volontà di approvare — ci auguriamo, nel testo licenziato dalla Camera — questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Ci sono cinquant'anni di attesa — è stato sottolineato più volte — tra l'articolo scritto nella Costituzione ed il primo provvedimento preso da questo Parlamento per la sua attuazione. Colleghi, mi accorgo che tanti avvenimenti, tanti istituti sono rimasti fermi per cinquant'anni. Questo è uno di quelli, ma mi preme ricordare, visto che parliamo di minoranze, che un'altra minoranza ha atteso per cinquant'anni una parola di giustizia. Una minoranza cacciata dalla sua terra, buttata nelle foibe, e ignorata, dimenticata, trascurata e anzi sbeffeggiata per cinquant'anni. Evidentemente, cinquant'anni sono un tempo necessario per questo paese per maturare

qualche decisione importante, per attuare una Carta che è vecchia e che però vediamo ancora inattuata in molte sue parti.

C'è un altro fatto che mi fa pensare. Ho sentito preoccupazioni opposte a proposito di questa legge: c'è chi la vede troppo larga, chi troppo stretta; c'è chi si preoccupa per il lavoro svolto in Commissione e chi invece comincia ad accettare questo testo di legge proprio grazie al lavoro svolto in Commissione. Forse, questo è un buon segnale, perché quando si incrociano opinioni così diversificate su un punto focale, forse siamo vicini a un equilibrio. Anche il collega Di Bisceglie parlava di equilibrio. Io però temo che sia un equilibrio pasticciato o forse un pasticcio equilibrato, perché questa proposta di legge, che partiva con un concetto molto serio di tutela delle minoranze storico-linguistiche, poi è andata un po' oltre, secondo il mio punto di vista. Infatti, a quelle che sono le minoranze linguistiche inserite nel territorio italiano da cento, duecento, cinquecento, seicento anni viene attribuita una considerazione, un fattore diverso rispetto alle varie componenti di un unico popolo italiano, che vanno dal friulano al sardo, al siciliano, al lombardo, al piemontese, al veneto, che non sono popolazioni giunte da un'altra cultura, da un'altra razza, da un'altra religione, ma popolazioni che, nella diversità delle tradizioni locali, fanno parte comunque di un unico grande paese, che è l'Italia.

Mi domando se questa legge sia nata per favorire l'unità del paese o se, piuttosto, non possa diventare uno strumento per spaccarlo ancora di più. Pensiamo a quello che pulsa (anche legittimamente, non lo si può negare) in alcune situazioni. Allora, quando sento che per tutelare il veneto dobbiamo consentire di utilizzare il veneto nel consiglio regionale o che per tutelare il friulano dobbiamo consentire l'utilizzo del friulano in un consiglio comunale, mi sembra che ci troviamo di fronte ad esigenze diverse da una disciplina di tutela che possa interessare la cultura, le biblioteche o gli insegnamenti

anche scolastici. Ecco cosa mi preoccupa di questo pasticcio forse equilibrato o di questo equilibrio forse pasticciato.

Sarebbe stato molto difficile accettare questo progetto di legge nella sua stesura originaria. Il lavoro svolto in Commissione, la sensibilità dimostrata dal relatore, dalla presidente e dallo stesso rappresentante del Governo ci hanno consentito di smussare almeno in parte gli angoli «duri», che una parte di noi aveva trovato nel testo. Partire dalla definizione con cui si sancisce che la lingua ufficiale di questa Repubblica è l'italiano secondo me è stato un caposaldo, un punto fermo che mancava anch'esso da cinquant'anni.

La legge affronta grandi principi, ma in alcuni casi fornisce risposte che ritengo inadeguate o addirittura pericolose. Non voglio votare contro, perché non sono così ottuso da non capire che esistono diritti di certe minoranze che vanno comunque tutelati. Forse non sono così progressista da capire che per tutelare queste minoranze si debba arrivare ad inserire un bilinguismo in zone nelle quali esso non può essere accettato. In questo equilibrio fra mancanza di ottusità e non eccessivo «progresso», annuncio — probabilmente anche a nome del gruppo di forza Italia (o di gran parte di esso) — l'astensione in sede di votazione finale sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, rispondere oggi al dettato dell'articolo 6 della Costituzione credo sia stato un dovere per questo Parlamento, anche se assolto in un tempo troppo lungo. Credo però che questa legge, anche se nata da principi e da intenti nobili, non rappresenti oggi (per come è costruita e per come può essere interpretata ed attuata) la risoluzione dei problemi comunque insiti nell'articolo 6.

Non credo sia il caso di scomodare la letteratura italiana o la storia di questo paese, Dante o Manzoni, per ricordare che

il comune idioma, il comune sentire e la comune cultura devono essere il primo oggetto di tutela da parte di un Parlamento nazionale. Questa legge non va al di là dei principi di tutela che doverosamente occorreva riarticolare nella disciplina di attuazione (perché nell'articolo 6 della nostra Costituzione sono principi generali), ma può essere interpretata in maniera diversa: soprattutto, per dividere e non per unire.

Abbiamo assistito ad un dibattito molto particolare, nel quale si è fatta confusione fra le minoranze linguistiche storicamente presenti nel nostro paese, con la loro cultura e la loro lingua, ed i dialetti regionali: in questa discussione alcune lingue regionali hanno finito per rappresentare — dal punto di vista storico e culturale — il segno di riconoscimento di minoranze linguistiche.

Non credo vi sia stato un approfondimento tale da consentire di arrivare ad un testo equilibrato. Forse è equilibrato sotto il profilo giuridico o delle parti che lo compongono.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 13,23)**

**LUCIANA SBARBATI.** Certamente nei confronti del problema principale, cioè quello di preservare, mantenere, difendere e tutelare l'identità e l'unità del paese, non mi sembra un testo equilibrato.

Aggiungo che non era assolutamente necessaria la parte relativa alla scuola: con decreti del ministro si introduce l'insegnamento della lingua delle minoranze linguistiche nella scuola pubblica o privata. Tale soluzione si sarebbe potuta raggiungere anche attraverso l'autonomia, che già esiste.

Mentre non riusciamo ancora ad introdurre nella nostra scuola dell'obbligo l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria, sia essa il francese, l'inglese o il tedesco...

**PIETRO MITOLO.** Brava !

LUCIANA SBARBATI. ...approviamo un provvedimento che stanziava 10 mila milioni di lire per introdurre l'insegnamento delle lingue delle cosiddette minoranze linguistiche. E se poi percepiamo il senso di quello che stiamo approvando, dovremmo chiederci, tra i compromessi che ci sono in questo testo, quali opportunità avremo di crescita culturale e di recupero delle radici. Temo che si tratterà, come qualcuno ha detto, di rivendicazioni particolari all'interno del contesto generale, che dobbiamo preservare.

Dietro le nostre spalle ci sono anni e secoli di lotta unitaria, ci sono secoli di letteratura che hanno portato il paese ad una lingua comune, che non è tutelata (*Applausi del deputato Mitolo*). Mi chiedo — e non a livello semplicemente provocatorio — perché non si tenti di tutelare oggi i milioni di analfabeti o di analfabeti di ritorno che partecipano nel nostro paese ai concorsi pubblici e che incidono anche sul linguaggio radiotelevisivo. Perché non tutelare la lingua italiana, facendo in modo che essa venga studiata adeguatamente, approfondita ed arricchita anche mediante gli idiomi locali, siano essi linguaggi, dialettali, regionali o delle minoranze linguistiche?

Da sempre la storia delle letterature dei popoli e dei paesi ha trovato terreno fertile nei linguaggi delle minoranze e perfino nei dialetti per costruire ed innervare la lingua letteraria del paese con costrutti ed idiomi nuovi che arricchiscono la lingua nazionale (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Non vedo dunque la ragione di una legge di questo tenore, che è costosa e certamente non creerà percorsi seri secondo le intenzioni del legislatore (che pensava a norme di tutela delle minoranze linguistiche in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione), ma piuttosto agevolerà operazioni di basso profilo per portare avanti il discorso secessionista, che io assolutamente non condivido. Per queste ragioni esprimerò un voto contrario (*Applausi dei deputati Mitolo e Giovanardi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, fin dall'ingresso in Parlamento nella X legislatura i verdi hanno fatto della tutela delle minoranze linguistiche un tema fondamentale della loro iniziativa.

Oggi sono al nostro esame sette proposte di legge unificate, ma il testo base che la Commissione ha adottato è quello presentato dagli onorevoli Corleone, Boato e Ruffino che, ovviamente, non era proprietà culturale dei verdi, ma rappresentava il risultato del lavoro comune fatto nella precedente legislatura dalla I Commissione affari costituzionali.

Che vi sia la necessità di dare finalmente attuazione, dopo cinquant'anni, all'articolo 6 della Costituzione forse è dimostrato da due interventi, uno dell'opposizione e uno della maggioranza. Mi riferisco a quelli dei colleghi Giovanardi e Sbarbati.

Le cose che sono state dette sono, francamente, inaccettabili, dall'una e dall'altra parte, e credo che facciano capire perché ci sia voluto mezzo secolo di storia — siamo nel cinquantenario della Costituzione — per arrivare, mi auguro finalmente, all'attuazione di uno dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, quello contenuto nell'articolo 6.

I costituenti del 1946-1947 hanno messo questo articolo addirittura nella parte precedente la prima parte della Costituzione, ossia tra i principi fondamentali. In esso si dice: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Collega Mitolo, collega Migliori, questo articolo 6 viene immediatamente dopo l'articolo 5 che afferma che la Repubblica è «una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali».

Già i padri costituenti non hanno mai visto la tutela delle minoranze linguistiche e la ricchezza del patrimonio linguistico pluralistico del nostro paese in contrapposizione con l'unità e l'indivisibilità della

Repubblica. Già i padri costituenti hanno messo in capo, non allo Stato, ma alla Repubblica, il compito di promuovere, di tutelare con apposite norme le minoranze linguistiche, e cioè sia allo Stato centrale, e per esso al Governo, sia a tutto il sistema delle autonomie regionali e locali, e direi di più, in forza del principio di sussidiarietà, anche in relazione alle formazioni sociali che sono previste e riconosciute nell'articolo 2 della Costituzione.

Questa legge ha avuto un iter travagliato, ma se ancora oggi, nel 1998, abbiamo dovuto sentire in quest'aula affermazioni, non di riserva critica che sono sempre legittime, ma di contrapposizione radicale e frontale, allora ci rendiamo conto del perché ci siano volute purtroppo sei legislature per arrivare a questo risultato.

Bisogna superare forti resistenze culturali ed anche ideologiche; bisogna evitare allarmismi anche rispetto all'opinione pubblica. Ricordo purtroppo (e mi dispiace di parlare di una persona che non c'è più) che da senatore della X legislatura, quando venne approvata anche allora da parte della Camera dei deputati la legge-quadro sulle minoranze linguistiche, l'allora Presidente del Senato Spadolini, innescò una campagna allarmistica sugli organi di informazione, che impedì di fatto al Senato di arrivare, già in quella legislatura, al varo di questa legge.

Alcuni toni di questo tipo li abbiamo riascoltati; mi auguro che non si ripeta quanto è accaduto con la cosiddetta legge Simeone-Saraceni nel campo della giustizia e delle carceri, ossia che dopo che il Parlamento ha votato a stragrande maggioranza una legge di civiltà giuridica poi si cerca, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, di conculcare quella che è una scelta fondamentale di civiltà del Parlamento, così come lo è quella che noi stiamo per fare.

Mi auguro che il Governo, le regioni, il sistema delle autonomie, si predispongano da subito, perché quando questa legge entrerà in vigore si sia preparati, starei

per dire, alla copertura amministrativa, ma anche alla copertura culturale di questa legge.

Dovrà essere predisposta una serie di strumenti a livello centrale, ma anche un'altra serie di strumenti a livello delle autonomie affinché ciò che sta scritto nelle norme giuridiche non rimanga lettera morta.

Vorrei qui ringraziare il collega Corleone, che oggi fa parte del Governo, che nella scorsa legislatura è stato relatore e promotore di questa legge; vorrei anche ringraziare il relatore Maselli, il presidente della I Commissione affari costituzionali Rosa Jervolino Russo e il rappresentante del Governo professor Zoppi, che ha seguito sistematicamente questo lavoro e che ci permette oggi di far giungere in porto questo provvedimento, in questa prima tappa, con una larga convergenza parlamentare. Mi auguro anche che i colleghi che hanno espresso o esprimeranno ancora delle riserve critiche sappiano riconoscere, come qualcuno ha già fatto, che comunque il risultato che abbiamo ottenuto è di portata storica per il nostro paese.

In base a tali considerazioni i verdi voteranno a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Poiché alla Presidenza sono pervenute numerose richieste di informazione circa l'andamento dei nostri lavori, comunico che allo stato vi sono ancora cinque colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Preciso però che, con l'eccezione dell'onorevole Brunetti, gli altri quattro colleghi parleranno a titolo personale, e quindi avranno il limite di due minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome del gruppo di alleanza nazionale, anche se a titolo personale sotto il profilo dell'utilizzo del tempo. Il nostro gruppo non ha alcun

tipo di pregiudiziale circa l'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione, già largamente nello spirito presente in molte regioni del paese, il quale da sempre, a differenza di altri, tutela sul serio le minoranze linguistiche. La proposta di legge presentata dal collega Aloï era la dimostrazione migliore del fatto che da parte del nostro gruppo non vi è alcun tipo di pregiudiziale per quanto attiene la tutela di minoranze che arricchiscono il quadro complessivo della cultura e della tradizione del nostro paese.

Noi esprimiamo un giudizio positivo sul lavoro svolto in Commissione. Appareva difficile fare in modo che il provvedimento potesse uscire dalle secche, nelle quali sembrava in qualche misura dovesse finire, stante, da un lato, l'artificiosità del nazionalismo padano di cui è stata artefice la lega su tanti aspetti del provvedimento, dall'altro, un rivendicazionismo vittimistico di molte minoranze — non a caso ho sentito il collega Zeller ribadirlo — che ha influito sul dibattito, nonché un velleitarismo da legge-manifesto, che in alcuni passaggi del lavoro della Commissione è emerso.

Nonostante questo, debbo dire che abbiamo raggiunto risultati positivi. Mi riferisco al fatto che sia presente nel provvedimento il principio secondo il quale la lingua ufficiale è quella italiana. Inoltre, abbiamo pulito il testo da molti velleitarismi. È un risultato importante, ma non sufficiente. Rimangono nicchie di incomunicabilità nel provvedimento per quel che riguarda la giustizia, i consigli comunali, provinciali e regionali, gli aspetti dei toponimi e quelli relativi al ruolo che svolge la provincia per quanto attiene agli aspetti operativi del provvedimento.

Siamo convinti che tale testo possa essere migliorato al Senato e speriamo che ciò avvenga, così come auspichiamo venga depurato da alcune disposizioni contenute nel provvedimento, che più che tutelare i diritti delle minoranze, tendono ad istituire dei veri e propri privilegi contro i diritti della maggioranza del paese. Vi è un nazionalismo delle mino-

ranze che molte volte ha rappresentato uno strumento per attaccare l'identità nazionale e culturale del paese.

Per questo motivo essenziale il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il provvedimento, auspicando che nel prosieguo dell'iter nell'altro ramo del Parlamento e successivamente in questo si creino le condizioni per esprimere un voto diverso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, credo di aver illustrato nella discussione generale anche con personali accenti emotivi le ragioni storiche, culturali e di democrazia che portano il gruppo di rifondazione comunista a sostenere con forza questa proposta di legge, che non solo rappresenta uno strumento giuridico di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, ma che segna anche un punto di civiltà allineando, con il riconoscimento delle minoranze di antico insediamento, il nostro paese a quelli democratici ed alle direttive europee.

Non mi soffermerò oltre, quindi, sulle ragioni che sono già state largamente esposte. Coglierò, invece, l'occasione offerta da questa dichiarazione di voto per svolgere qualche considerazione. Devo dire che quello che si è svolto è stato un dibattito proficuo e sereno, caratterizzato anche da una forte collaborazione volta al perseguimento di un obiettivo così importante.

Al di là della dichiarazione della collega Sbarbati, che ripropone, a conclusione del dibattito, un antico ragionamento che non ho mai capito e che in ogni caso ho sempre considerato in contraddizione con il fatto di richiamarsi alla sua tradizione repubblicana, ebbene, al di là di questo orientamento, che è più che altro ideologico, devo dire che vi sono state due voci stonate nel nostro dibattito: quella dell'onorevole Tassone e quella dell'onorevole Giovanardi. Essi hanno ri-

tenuto non di partire dalla legge, da quello che essa prevede per portare il loro contributo di arricchimento o magari di contestazione, ma argomentazioni inventate per essere contro a prescindere.

MARIO TASSONE. Ma l'articolo 9 lo ha meditato o è solo un fatto strumentale?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non si faccia richiamare all'ordine!

MARIO BRUNETTI. Collega Tassone, lei sa che dico le cose che sento e la verità sempre; in ogni caso non ho nessuna volontà di contrappormi ad alcuno sul terreno culturale, che apprezzo quando esso è improntato da onestà intellettuale. Mi sarei confrontato con lei quindi se avesse portato argomenti per contestare nel merito le questioni poste dalla legge, non l'invenzione di argomenti per dimostrare il nulla.

MARIO TASSONE. Non mi ha ascoltato: segue la sua logica o la sua presunzione, è distratto!

MARIO BRUNETTI. La invito dunque a leggersi la legge, perché né lei né Giovanardi la avete letta: questo è il problema ed il motivo per cui avete assunto un atteggiamento preconcepito.

Potrei davvero contestare punto per punto le argomentazioni che avete portato per dire che non hanno consistenza, né sul terreno della differenziazione tra lingua e dialetto né sulla necessità di portare un'interprete negli uffici giudiziari, né su tutto il resto. Non c'è nulla di argomentabile perché sono ragionamenti al di fuori del contesto della legge.

Ci sono condizioni e limiti precisi entro i quali si iscrivono alcuni temi posti dalla legge.

CARLO GIOVANARDI. Spiegali!

MARIO BRUNETTI. Al di là di ciò, vorrei replicare a qualche affermazione che ho avvertito come mistificatoria nel corso del dibattito e che dimostra quanto

sia ancora lungo il cammino da fare per liberarci da certe posizioni culturali che davvero ignorano la storia e che sono dure a morire.

Esse mi convincono ancora di più dell'importanza del segnale positivo che si dà con l'approvazione di questa proposta di legge nel momento in cui essa rimuove — in una prospettiva pluralista e democratica della società — gli ostacoli che hanno finora impedito di dare una risposta reale ad un problema di democrazia del nostro paese.

È stato davvero stupefacente sentire in quest'aula volgarmente mistificati ed a fini propagandistici i termini scientifici, storici, politici della questione delle minoranze, che sono stati in qualche modo banalizzati ad una pura e volgare visione municipalistica del problema.

Presumo che la legge non sia stata neppure sfogliata da parte vostra. Con la normativa cui il Parlamento sta dando vita non si pensa di imporre l'insegnamento dei dialetti d'Italia, ma si prefigge di tutelare le culture minoritarie di antico insediamento: ripetiamolo ancora una volta. Gaetano Arfé ricordava in suo articolo che i bretoni dicono amaramente, che una lingua si distingue da un dialetto per il fatto di avere un'armata alle spalle.

Vorrei dire che l'armata delle lingue che vogliamo tutelare è la storia, la loro cultura, il loro essere parte importante di questa società e dunque la loro difesa è una difesa della democrazia. Ma la distinzione tra lingua e dialetto è stata ampiamente precisata e documentata da giuristi illustri, da glottologi di lunga esperienza, da sociologi e da antropologi illustri. Dentro la rivendicazione della propria identità culturale nelle minoranze — dicono — c'è un alto potenziale di resistenza alla barbarica standardizzazione ed all'omologazione al pensiero unico delle leggi economiche della modernizzazione, alla colonizzazione culturale che annulla la democrazia.

Questo è il problema su cui non ci siamo confrontati e che non abbiamo approfondito. Perciò la legge che stiamo approvando contiene un forte segnale

positivo perché pone un problema di democrazia e sottolinea la possibilità di costruire una convivenza pluralista in maniera pacifica e tollerante ed anche perché sottolinea la necessità che un patrimonio ricchissimo di lingua e di cultura, fatto di gente in carne e ossa, che è parte integrante della storia e della cultura d'Italia, non può essere affidato ai musei.

Discutiamo dunque serenamente, e continuiamo a farlo nel futuro, per migliorare la legge. Intanto facciamo entrare in vigore uno strumento giuridico che dia riferimenti ai principi contenuti nella Costituzione italiana per dare una risposta ad un problema reale. Cerchiamo anche di superare il provincialismo e la miopia politica che ancora una volta è emersa anche qui dentro, distorto il dibattito. L'angoscia che ho visto cogliere qualcuno di fronte al tema delle minoranze linguistiche, brandendo lo spauracchio della polverizzazione dello Stato, è davvero fuori luogo. La crisi dei valori fondanti dell'unità nazionale è dovuta a ben altro ed investe il mancato superamento dei gravi squilibri tra il nord e il sud, anche perché si è rinunciato ad affrontare seriamente la questione meridionale, come grande questione nazionale e democratica.

Sicuramente all'interno delle minoranze si registrano sintomi di insofferenza, ma solo perché, fino a questo momento, non si è stati capaci di dare risposta alla loro legittima rivendicazione di riconoscimento culturale, al riconoscimento di una loro identità. La risposta arriva ora con questo provvedimento, che accolgo con grande enfasi.

Questa legge costituisce, infatti, una riparazione storica verso le minoranze linguistiche di antico insediamento che attendono, da troppi anni una legge che consenta l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione italiana; una legge che, ai miei occhi di parlamentare convinto che anche nel modo in cui si difendono le minoranze linguistiche si misuri il grado di democraticità di una nazione; che all'interno di una visione gramsciana dei processi in atto, riconosce come valore

questa unità; consentitemi, una legge, infine, che come oriundo di quell'orgoglioso popolo arbëresh che vive organicamente nel nostro paese dal XV secolo tramandando cultura, storia e tradizioni e che ha sognato e si è battuto per l'unità d'Italia, di salutare con entusiasmo questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Se questa è la legge che consente l'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione italiana, non sappiamo cosa farcene, né di questa legge né della Costituzione della repubblica italiana! Il problema infatti non è stato affrontato. Se si vuole ridurre, come osservava il collega Brunetti, il problema a fenomeni di municipalismo a piccoli gruppi, vorrei ricordare che la lingua veneta veniva parlata da popolazioni insediate in quelle terre già in epoca preromana. Quanto poi al numero delle persone che si esprimono in questa lingua, è quello più alto su tutto il territorio italiano; come percentuale sul territorio, rappresenta la maggioranza assoluta. Se questa è la risposta che viene data ai veneti e alla loro lingua dallo Stato italiano, da questo Governo di ignoranti perché non arriva nemmeno...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lembo!

**ANTONIO SODA.** Somarone!

**ALBERTO LEMBO.** Parlavo di ignoranza nel senso di non conoscenza! Presidente, lei certamente conosce molti testi letterari veneti che qualche componente del Governo probabilmente non conosce.

Se questa è la risposta che viene data (e viene data anche attraverso il voto di coloro i quali mi permetto di definire veneti rinnegati), se io votassi questa legge o se dessi un voto anche soltanto di astensione, non so con quale faccia potrei tornare nel Veneto.

Non sono quindi intervenuto a titolo personale, signor Presidente poiché, in aperto dissenso con la dichiarazione di voto svolta dal collega Fontan, voterò contro questa proposta di legge per poter tornare a testa alta nel Veneto (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon (*Commenti*). Ne ha facoltà.

**LUIGINO VASCON.** Sono orgoglioso e fiero di essere veneto, caro collega! Lo sono talmente tanto che a Roma mi hanno cambiato anche il cognome, hanno tentato di « colonizzarmi »!

In ogni caso, Presidente, a prescindere dalle reazioni dei colleghi che mostrano molta tolleranza nei confronti degli altri rappresentanti del Parlamento, di fatto anch'io come il collega Lembo voterò contro questa proposta di legge. Mi esprimerò in tal senso perché non voglio essere compartecipe del « funerale » di una lingua viva com'è quella del Veneto! Questo mio accorato appello lo rivolgo proprio a quei rinnegati veneti che, quando vanno a fare i comizi parlano in lingua veneta per portare a casa il consenso elettorale, e, poi, in quest'aula rinnegano la minima richiesta di riconoscimento del popolo veneto! Vengono dimenticati così 1.200 anni di storia e tutte le basi culturali e artistiche del Veneto! Si pensi addirittura — non so se lor signori se lo ricordano — a Goldoni, che ha fatto « qualcosina », ma probabilmente ciò non è di loro interesse; a loro interessano altre cose, altre forme culturali!

Ribadisco in conclusione che anch'io, come il collega Lembo, voterò in maniera fermamente contraria a questa proposta di legge e lo farò proprio per tornare a casa a testa alta!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

**FLAVIO RODEGHIERO.** Presidente, vorrei chiedere all'Assemblea un minuto di silenzio per quelle lingue che in questi cinquant'anni, per un atteggiamento doloso e colposo di questa Repubblica che non ha applicato l'articolo 6 della Costituzione, sono morte o in questo momento si trovano in agonia: penso alla lingua dei cimbri che viene parlata in tredici comuni veronesi, in sette comuni vicentini, nell'altopiano del Cansiglio e nel Bellunese!

La nostra Costituzione in verità è potenzialmente liberale, ma tutela solo in teoria il particolare perché, certo, una democrazia debole non può tollerare il particolare!

Sottolineo che con questa proposta di legge hanno ottenuto un riconoscimento solo le minoranze sostenute politicamente, magari a livello internazionale. Non dimentichiamo, poi, che la maggioranza delle minoranze non riconosciute e riconosciute oggi solo in parte e con i limiti di questa legge, sono rappresentate da comunità che si trovano in montagna; in quella montagna negletta per tantissimi anni dalla politica italiana, che si è ritrovata con una legge (la n. 97 del 1994) parziale, contraddittoria e solo parzialmente finanziata.

Intendo ora fare una precisazione: che la proposta di legge che ho presentato e che riguarda la protezione delle minoranze linguistiche non è condivisa in tutte le sue parti dal mio gruppo. Ho inteso comunque adottare il testo uscito dai lavori della precedente Commissione affari costituzionali per accelerare l'esame e l'approvazione del testo; anche se — come è già stato detto — in Commissione si sono espressi gli ostruzionismi della destra, antistorici ed anacronistici, e quelli della sinistra, striscianti.

Ribadisco che siamo in un ritardo mostruoso rispetto all'Europa, che ha già previsto delle somme di milioni di ECU per la protezione delle minoranze linguistiche; un ritardo che, per quanto riguarda il mio voto favorevole su questa legge, vuole solo inchiodare la responsabilità delle istituzioni pubbliche dello Stato nell'attuare una reale protezione

delle minoranze e di ciò che, con una cultura particolare, viene espresso, e cioè la vita di un popolo spesso ai margini dello sviluppo e della attenzione politica (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MENIA.** Ci tengo a lasciare agli atti qualche mia considerazione in sede di dichiarazioni di voto finali su questo provvedimento, Presidente.

Pur essendo stato presentatore di una relazione di minoranza, non ho potuto partecipare al dibattito perché le elezioni svoltesi nel Friuli-Venezia Giulia mi hanno tenuto lontano dall'aula e quindi non ho potuto presenziare allo svolgimento della discussione che ha impegnato l'Assemblea in questi ultimi giorni e settimane.

So anche, perché ho seguito, pur da lontano, l'evoluzione dei lavori, che al testo originario sono state indubbiamente apportate delle migliorie migliori — mi si perdoni il bisticcio di parole — ma debbo dire che comunque riscontro, anche a testo parzialmente variato, quindi rispetto al testo che verrà licenziato da questo ramo del Parlamento, gli stessi elementi che avevo denunciato in sede di relazione di minoranza.

Il primo: ho sostenuto, e noi sosteniamo come gruppo di alleanza nazionale, che un bene fondamentale del nostro popolo, della nostra nazione è l'unità nazionale, il cui principio cardine, o uno almeno dei principi cardine, sta sicuramente nell'unità linguistica. Questo provvedimento mina l'unità linguistica e facendolo corrompe di fatto l'unità nazionale.

Secondo: riteniamo che vi siano state delle scelte...

**PRESIDENTE.** Onorevole Menia, la pregherei di concludere.

**ROBERTO MENIA.** ...che sono, culturalmente, storicamente e politicamente

sbagliate. Noi non possiamo promuovere una minoranza, ammesso che di promozione si tratti, cioè i sardi o i friulani che sono, come tanti altri, componenti del popolo italiano, componenti essenziali della nazione italiana.

Terzo: il fatto di essere minoranza non può significare prevedere delle norme di privilegio a favore di pochi, rispetto ai tanti che rappresentano la maggioranza, cioè gli italiani.

In conclusione, noi non vogliamo che l'Italia diventi una torre di Babele. Il nostro « no » resta, dunque, l'affermazione di un principio, prima di tutto ideale e morale, che è quello della difesa dell'unità linguistica, dell'unità nazionale, dell'identità nazionale italiana.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, condivido appieno quanto ora diceva il collega Menia e le preoccupazioni dell'amico, onorevole Migliori. La nostra linea è stata certamente di grande coerenza in ordine all'affermazione del valore del principio dell'unità nazionale. Però io esprimo un voto di astensione riferendomi, soprattutto, alla realtà delle presenze etnico-culturali albanesi, grechaniche e occitane del Mezzogiorno d'Italia. Questa è la sola precisazione che debbo fare, perché sono presentatore di una proposta di legge e perché buona parte delle nostre richieste sono state recepite.

Ritengo, soprattutto, essendo forse presentatore dell'unica proposta di legge in difesa della lingua italiana, che si sia fatto bene a porre all'articolo 1 della legge la difesa della lingua italiana. Credo che nessuno possa avere il minimo dubbio su questa mia informazione, anche se le preoccupazioni restano e voglio riaffermarle in questa sede. Tuttavia, la tutela delle presenze antiche che hanno fatto la storia d'Italia e forse d'Europa e del mondo (mi riferisco alle presenze grechaniche, della Magna Grecia e soprattutto a quella albanese da 500 anni a questa

parte, così come a quella occitana nella nostra realtà calabrese e meridionale) costituisce un elemento che non può non farmi considerare l'opportunità di far sì che nella salvaguardia della lingua italiana siano compresenti anche queste realtà.

È questa la mia motivazione, dettata da un atto di coerenza, in quanto, soprattutto, presentatore di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento - A.C. 169)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 169)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 169, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche » (169):

Presenti .....	330
Votanti .....	272
Astenuti .....	58
Maggioranza .....	137
Hanno votato sì ...	205
Hanno votato no ...	67

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 300, 396, 918, 1867, 2086 e 2973.

**Elezione del presidente  
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Sergio Mattarella ha informato che, in data 16 giugno 1998, l'assemblea del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo lo ha eletto presidente del gruppo stesso. Congratulazioni *(Applausi)*.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta  
a strumenti del sindacato ispettivo  
(ore 13,59).**

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, oggi sulla rassegna stampa che è stata consegnata a tutti i deputati appare l'intervista che Brambilla, marito dell'onorevole Pivetti, ha rilasciato a *il Giornale*. Credo che nella giornata di ieri diverse siano state le iniziative politico-parlamentari e istituzionali che meritavano l'inserimento nella rassegna stampa della Camera dei deputati. Non so a che titolo il marito di una parlamentare possa intervenire giudicando il comportamento dei singoli parlamentari *(Applausi)* a giustificazione delle clamorose assenze dell'onorevole Pivetti. Avrei potuto comprendere, ma non giustificare, che a difesa delle sue assenze intervenisse direttamente sulla stampa l'onorevole Pivetti; ma che intervenga il marito dell'onorevole Pivetti a fare a 26 anni il censore delle iniziative e dei comportamenti parlamentari credo che sia un autogol *(Applausi)*...

PRESIDENTE. Lei sta dicendo delle cose sulle quali non mi posso esprimere, ma che nulla hanno a che fare con l'ordine dei lavori.

MARIO PEZZOLI. Annuncio la presentazione di una mia interrogazione relativamente ai comportamenti della Pivetti e agli emolumenti che percepisce pur es-

sendo assente da quest'aula. Mi fa dispiacere che l'ex Presidente della Camera dei deputati si comporti come una star, come una stellina di varietà...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, è un problema di rapporti tra colleghi, che lei non può affrontare in un intervento sull'ordine dei lavori (*Commenti del deputato Pezzoli*). Non le posso consentire di proseguire, di approfittare di una norma regolamentare per parlare di cose diverse.

PAOLO MANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Vorrei richiamare l'attenzione del collega che ha appena parlato ed invitarlo a farsi i fatti suoi, perché qui sta entrando...

PRESIDENTE. L'argomento non è all'ordine del giorno.

PAOLO MANCA. L'onorevole Pivetti sta esercitando un diritto perfettamente legittimo, che tutti i gruppi possono esercitare; quindi credo che il discorso sia finito qui.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, e contemporaneamente farò un breve sollecito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Nella seduta del 9 giugno il Presidente Violante ha ricordato che la Commissione affari sociali ha richiesto un rinvio in Commissione, per una pausa di riflessione, del provvedimento di legge n. 414 e abbinati sulla procreazione assistita. Mi duole però dover rilevare, signor Presidente — le faccio carico di questo problema — che, pur essendo trascorsi 15 giorni, il provvedimento non sia stato ancora calendarizzato dalla Commissione. Non capisco dove sia la pausa di riflessione, se in seno alla Commissione o in capo al presidente della Commissione stessa. Ciò tanto per appurare anche in sede del prossimo Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (e non di Ufficio di Presidenza), che è convocata per domani alle 15.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei che questa mia osservazione fosse fatta presente anche al Presidente Violante.

Per concludere, vorrei sollecitare alcune interrogazioni, come per esempio quella sui saperi fondamentali della scuola del 2000, in ordine alla quale avevo invocato — ed il mio richiamo era stato accolto da parte del Vicepresidente Biondi — il rispetto degli articoli 129 e 137 del regolamento, che impegnano il Governo a rispondere entro 15 giorni. Abbiamo poi sollevato, tramite interrogazioni, il problema del pool, di alcune agenzie immobiliari legate al PCI-PDS e delle relative indagini, la questione del teatro di Sarzana e, in ultimo, quella riguardante l'avvio, la settimana scorsa, del tavolo di concertazione su occupazione, lavoro e Mezzogiorno, con l'esclusione delle piccole e medie imprese.

Le sollecito queste interrogazioni, perché il Vicepresidente Biondi — ripeto — si era impegnato a far applicare questi articoli del regolamento, che invece sono sistematicamente dimenticati dal Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico del suo sollecito e interesserà il Governo.

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta